

In una gran confusione il Napoli col Vicenza non va oltre l'1-1

Quello Altafini-Vinicio paralizzava la partita

MARCATORI: Altafini (N.) al 5'; Vinicio (V.) al 10' del primo tempo.
NAPOLI: Zoff; Nardin, Pogliana; Stenti, Panzanato, Girardoni, Giuliano, Altafini, Montefusco, Bustaves.
VICENZA: Negri; Volpato, Rossetti; Gregori, Carantini, Calosi, Menil, Gori, Vinicio, Demarco, Fontana.
ARBITRO: Plantoni, di Termini.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 29 ottobre. La partita era stata presentata come quella di ordinaria amministrazione, ma si era data più importanza al duello a distanza che avrebbero ingaggiato i centroavanti brasiliani — Vinicio e Bustaves — entrambi nel cuore degli sportivi napoletani. Oltretutto ci si augurava che Vinicio ripetesse la stessa nella partita del campionato scorso, quando segnò ancora uno stupefatto goal, tanto il Napoli ne avrebbe sempre segnato qualcuno in più del Lanerossi Vicenza.

L'inizio della partita ha dato corpo alle speranze: al 5' Giuliano alinea il pallone per Altafini oltre la difesa avversaria e il centroavanti azzurro non frapponendo indugi, lo aggancia, faceva due passi di corsa a lo pedellava in rete, eludendo il tentativo di opposizione di Negri.

Al 10' Gori ha centrato un pallone, Stenti l'ha mancato l'intervento, e Vinicio, al volo, ha girato irresistibilmente la palla in rete. Botta e risposta, ed entusiasmo sugli spalti. Punto sul vivo il Napoli è ripartito all'attacco, e all'11' Negri ha preceduto di un soffio il centroavante azzurro. Poi l'arbitro ha sovrastato sull'atterramento in area di Bustaves al 13' e qualche minuto dopo si è ripetuto per un fallo commesso su Giuliano.

E' cominciato così il monologo del Napoli, con una parte tutti i vicentini arrischiati in difesa, dall'altra tutti i napoletani si lanciavano generosamente, ma disinnescando nell'area di difesa. E la confusione diventava enorme. La partita d'un tratto aveva perso tutta la sua bellezza e persino il suo ritmo. Invece Altafini si era consumato ed esaurito in quel meraviglioso exploit iniziale. Perché ormai era piuttosto battuto avrebbe piuttosto badato ad organizzare il gioco, magari ad impostare qualche azione di contropiede, con pochissime speranze di sviluppare un gioco offensivo di una qualche efficacia; d'altra parte vita durissima avrebbe incontrato Altafini, che comunque era dagli avversari. Per di più al 2' della ripresa la partita poteva considerarsi completamente chiusa per il mancato intervento del Napoli perché in un contrasto sotto rete cadeva malamente e riportava una dolorosa distorsione al braccio, malgrado la quale comunque, molto stocicamente restava in campo e addirittura cercava ancora lo spazio per scartare verso Negri, che avrebbe potuto sbloccare il risultato.

Tornando al primo tempo crediamo che ci sia da aggiungere: quel pareggio immediato del Lanerossi Vicenza ha paralizzato la partita. La squadra di Silvestri, difatti ha cercato con ogni mezzo di sciupare quel che era riuscito di contenere per merito dell'ennesima prodezza di Vinicio, che comunque, occasione si è anche congedato dalla folla napoletana, se è vero che sarà questo l'ultimo suo campionato.

fare contro una difesa così stretta, né molle decisione di essere parso di risonanza nei difensori azzurri allorché decisero di partecipare allo sfarzo offensivo della squadra.

La verità pertanto era che il Lanerossi Vicenza si è battuto molto bene, ma con energia (talvolta anche troppa) chiudendo tutti i varchi, contrastando ogni pallone.

Un delitto era certamente più facile per il Lanerossi Vicenza che per il Napoli: i vicentini hanno ottenuto quello che volevano, gli azzurri no. Per ottenerlo ci sarebbe voluto un Napoli in piena condizione, senza affanni a centro campo e che avesse avuto un attaccante più incisivo. Ma Sivori, Barison e Canò sono infortunati e più di questo il conto non passa...

Michele Muro



NAPOLI-LANEROSSE VICENZA — Il portiere Zoff tenta un'inutile parata sul tiro di Vinicio.

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

Assurdo trasferire il «Velo»-olimpico

Non sorge in una zona ideale il Velodromo Olimpico di difficile raggiungimento per mancanza di mezzi, e appena il sole accenna a tramontare, l'umidità comincia a rodere le ossa. Eppure è bastata la sfida Anquetil-Gimondi e la presenza di tre giovani di calibro, Bonini, Bianchi e Spadolini, per richiamare sugli spalti 10 mila clienti e riempir di milioni le tasche di Pino Villa, l'astuto organizzatore della manifestazione insieme a Franco Mellini.

Diecimila clienti sono tanti: sono la prova che a Roma la pista può vivere a certe condizioni, e soprattutto sono una condanna senza appello per coloro che sull'altare di una presunta «insensibilità del pubblico romano per la pista» vorrebbero sacrificare il Velodromo alla speculazione edilizia (il progetto, che sembra avere sostenitori tanto in viale Trionfale quanto in Campidoglio) e, come si è già visto, con la carenza di impianti che abbiamo, a Roma come in tutta Italia, con una percentuale di sportivi

praticanti di appena il 2,6 per cento (contro una media europea del 34 per cento) e di un numero di mezzi per il trasporto di massa, e di attrezzature, pensare di distruggere impianti esistenti è davvero cosa dell'altro mondo.

Il problema, ormai che il velodromo è stato costruito dove è stato costruito (e la costruzione della forestiera è cosa di poco tempo fa, addirittura) non è quello di «trasferirlo» bensì quello di farlo funzionare e di farlo, rendendo sul piano della diffusione dello sport ciclistico su pista. Ed è un problema che si pone per Roma come per le altre città: si tratta soprattutto di «abituarlo» il pubblico a frequentare i velodromi offrendogli programmi attinenti anche al pubblico spettacolo (come sicuramente era la sfida fra Anquetil e Gimondi). E al tempo stesso di vedere la partecipazione del pubblico come un mezzo di popolarizzazione, di diffusione dell'interesse per la pista, prima ancora di un fatto puramente commerciale, così come possono vederlo

coloro che dell'organizzazione di spettacoli sportivi hanno fatto una professione. E' chiaro che quando diciamo noi pensiamo alla Federaciclismo perché la FCI non organizza periodiche riunioni di alto interesse tecnico e spettacolo e che sicuramente porterebbero ai velodromi migliaia di spettatori e di ragazzi, tanto più che non perseguendo la FCI fini speculative, potrebbero essere applicati prezzi assai più bassi di quelli attualmente in vigore?

Quello che «richiamo» dei ragazzi sui campi dello sport è un problema che riguarda un po' tutte le Federazioni, ma soprattutto riguarda sport neglette come appunto in Italia il ciclismo su pista. Tanto pubblico al Velodromo, dovrebbe voler dire tanti ragazzi sulla pista. Vogliamo dire che l'organizzazione di «pomeriggi o giornate ciclistiche» deve essere vista come mezzo di propaganda, di divulgazione dell'idea sportiva, non come incremento della già lottissima schiera di «sportivi seduti» cui vuol le

tasche per arricchire le casse di «signori» locali, anche se, non abbiamo difficoltà a riconoscerlo, anche queste ultime, entro certi limiti, assotono a una loro funzione di propaganda.

E' un momento importante per la diffusione dello sport ciclistico, per i genitori, fino a ieri «muri» «arruati» dello sport nella loro maggioranza, apprezzano sempre più l'utilità della pratica di certe discipline sportive per lo sviluppo, la salute, il carattere dei loro figli. Le numerose domande (migliaia e migliaia) che i vari «centri di addestramento» sono costretti a respingere per mancanza di posti, non sono la prova migliore di questo fenomeno? In questa ondata di avvicinamento dei giovani, dei ragazzi allo sport, possono, debbono approfittare quelle Federazioni che curano le discipline da noi meno popolari, riservando la loro disponibilità, anche a riunioni miste di più discipline.

Flavio Gasparini

NEGLI SPOGLIATOI DELLA SERIE A

La mossa della Juve è proprio frutto del caso?

Rocco: «Del Sol «libero» era già deciso prima del match»

Heriberto: «Abbiamo manovrato meglio che a Bologna»

MILANO, 29 ottobre. Heriberto ha fatto tutto quanto era umanamente possibile per risolvere i suoi dubbi sulla polvere: ha persino inventato Del Sol, lo zoppicante Del Sol, «libero» e l'ha azzeccata. L'attacco rossoneri non ha tuttavia «collaborato»: hanno scupato Sormani e Rivera quel paio di palloni-gli altri che non sono stati trovati, e Vinicio, al volo, ha girato irresistibilmente la palla in rete. Botta e risposta, ed entusiasmo sugli spalti. Punto sul vivo il Napoli è ripartito all'attacco, e all'11' Negri ha preceduto di un soffio il centroavante azzurro. Poi l'arbitro ha sovrastato sull'atterramento in area di Bustaves al 13' e qualche minuto dopo si è ripetuto per un fallo commesso su Giuliano.

«Sto zoppo — diceva Rocco —, questo Enrico Toti "libero" era, sicuramente, bravo; ma non ditemi, per favore, che Del Sol non aveva avuto l'ordine di giocare così di già prima» Rocco non abbozza, e forse ha ragione, perché il gioco si era creato, in ogni caso Del Sol più di quanto non ce lo abbia creato il roccioso Berellini, o il tenace Sarti, o il dinamico Leoncini, o il "Cinese" che a volte si muove come decedesse il gioco su una scacchiera: una squadra solida, in una parola.

Di cambiamenti in squadra Rocco per ora non parla: e ammette d'altronde che son cose di cui non si parla. «Rogioni — dice, comunque — è militare, lo vedo soltanto il sabato mattina e lunedì mi saluta; Scala, quello, speriamo di riuscire a mettergli il morso; e allora sarà un "bell'uomo". Aspettiamo Santina».

Fuori, poi, tra parentesi, si sentiva scendere dalla folla il nome di Prati. Heriberto, che come si è accennato ammette di essere noialmeno soddisfatto della partita e dei suoi — e forse lo è davvero — osserva tra l'altro che «l'attacco bianconero ha con Favilli maggior dinamismo ma occorre qualche rubandogli la parola suggerisce "più incisività"... più gioco collettivo» completa il trainer. Heriberto, come si vede, è tenacemente affezionato alle sue idee.

H.H. ha la propria versione: «quattro occasioni, più di un'altra sulla prima — osserva — la palla mi era un po' saltata mentre la seconda, in cui ho anche colpito meglio la palla, la circostanza era stata favorevolissima: purtroppo la ciambella non mi è riuscita».

Anzolin, il rassicurante Anzolin, non ha difficoltà a intrattenere i numerosi giornalisti dicendo: «Il Varese ha una squadra la cui metà è quella di noi retrocedere: perciò i due punti contro l'Inter sono per noi un'importanza fondamentale. E' vero che l'Inter ha giocato, a mio parere, al di sotto delle sue possibilità per l'infatuazione che agonistica di lui dopo una ventina di minuti di gioco, ma ciò non toglie che il Varese ha vinto con un'impresa». Mentre il presidente varese si accingeva a lasciare il gruppo dei giornalisti, un collega gli ha chiesto se sussurra le voci di un premio in denaro ai giocatori Borghi rispondendo che i calciatori «già guadagnano troppo» e che pertanto, «tali voci non hanno proprio nessun fondamento».

Escono poi i giocatori bianconeri alla spicciolata. Soglia che ha avuto alcuni scontri con Suarez e ha dichiarato: «A mio parere oggi abbiamo giocato bene, ma non so se siamo meritiati». E' stata una partita difficile, abbiamo saputo sfruttare un'occasione, ma non è stato un certo nervosismo, specialmente dopo il nostro gol, che ha fatto scendere i nervi a fior di pelle».

Arca, felice come poche volte abbiamo avuto modo di vedere, ci dice: «A noi interessavano i due punti perché ce li siamo ben meritati». E' stata una partita difficile, abbiamo saputo sfruttare un'occasione, ma non è stato un certo nervosismo, specialmente dopo il nostro gol, che ha fatto scendere i nervi a fior di pelle».

«Dopo il gol «enzalato», ma in precedenza abbiamo dovuto mirare nel gioco».

Orobici euforici a Roma

Pugliese: «Troppo forte l'Atalanta»

DALLA REDAZIONE

ROMA, 29 ottobre. Atmosfera di contenuta euforia negli spogliatoi bergamaschi, ma non è difficile leggere sui visi di Savoldi e Salvi la soddisfazione per il pareggio conquistato contro il matino di secondo turno. In definitiva posso dirmi soddisfatto del risultato.

«No comment» di Viani

Carniglia: «Un pari ci stava a pennello»

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 29 ottobre. Valcareggi, presente a Bologna-Florentina conferma prima del match la nazionale per Cosenza così formata: Altafini, Borghi, Berellini, Fogli, Domenghini, Juliano, Mazzola, De Sisti, Riva.

«Che si doveva fare?». Insomma: non ha avuto l'impressione che la sua squadra abbia difeso bene, e pensa ancora a trovare una manovra accettabile?.

«Non sta a me rispondere. Io sostengo che agonistica i meriti ce li abbiamo, messa tutta».

Luis Carniglia è abbastanza abbacchiato e comincia a parlare di un «voglio discutere sull'operato dell'arbitro, ma non so onestamente perché sia stato annullato il gol di Pasutti. Ad ogni modo un risultato di parità, come minimo, stava bene e per la Fiorentina era un pari apprezzabile».

Ma il Bologna non ha forse insistito eccessivamente a mettere al centro area tanti palloni?.

«Dopo il gol «enzalato», ma in precedenza abbiamo dovuto mirare nel gioco».

«Probabilmente i rossoblu non l'attaccare hanno insistito troppo nei cross. Eppure si tratta di una squadra che al calcio sa giocare. Della difesa, ha l'assenza di Janich, che io considero uno dei migliori "liberi" italiani in quanto in campo sa dare ordine, s'è fatta sentire».

«Picchio» De Sisti è convinto che la Fiorentina abbia sostenuto la miglior partita stagionale in fatto di tenuta a cross... Franco Vannini

Mereghetti ha sfatato il mito dell'Inter

A Varese non ci credono ancora!

Arca: «E' stata una partita difficile; abbiamo saputo sfruttare una delle tante occasioni»

DAL CORRISPONDENTE

VARESE, 29 ottobre. Ci avviamo verso gli spogliatoi fra gli applausi osannanti dei varenesi, accorsi numerosi per assistere a una importante prova della loro squadra. Veramente meritati questi applausi a tutti i giocatori del Varese che lasciano il campo abbracciandosi e con in volto la gioia della inaspettata vittoria contro il bianconero di Milano. Molti sono ancora increduli di tanto successo.

«Certo la squadra non ha reso come nelle precedenti partite — ha esordito Pesola — ma è esordito proprio sul campo di una grande».

«Naturalmente negli spogliatoi del Varese tutti contenti per il primo punto strappato in trasferta proprio sul campo di una grande».

«Certo la squadra non ha reso come nelle precedenti partite — ha esordito Pesola — ma è esordito proprio sul campo di una grande».

«La botte passa il vino che ha»

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 29 ottobre. «Certo la squadra non ha reso come nelle precedenti partite — ha esordito Pesola — ma è esordito proprio sul campo di una grande».

«Naturalmente negli spogliatoi del Varese tutti contenti per il primo punto strappato in trasferta proprio sul campo di una grande».

«Naturalmente negli spogliatoi del Varese tutti contenti per il primo punto strappato in trasferta proprio sul campo di una grande».

Pianelli: «Torino squadra da battere»

Fabbri: «Quanto è dura la Spal!»

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 29 ottobre. Ancora una vittoria del Torino contro la scagolina Pianelli tiene circolo i cronisti. «E' la prima volta che mi succede, da quando sono nel Torino Ora siamo la squadra da battere».

Pianelli ha ragione non quando dice che il Torino è la «squadra da battere» perché nemmeno ai tempi di Law e Baker il Torino riuscì mai a raggiungere, nel corso del campionato, il primo posto in classifica. Arrivò al massimo al secondo posto dietro l'Inter, nel campionato 1961-62.

Fabbri parla degli infortuni lievi a Combin (muscolo del collo) e a Spal (clavicola). Non c'è più niente da spremere.

«Vinti sono sempre più peccati. Massei, parla come un uomo che non è un giocatore di valore, ma dipende sempre da chi lo marca. Oggi non ha fatto niente, per esempio. Il Torino non merita la vittoria perché la Spal è stata superiore». Si può già titolare su una dichiarazione simile.

«Cantagallo: «Aspettavo Combin ed è venuto fuori Carrelli. Sia il gol che il colpo prodotto da Carrelli sono stati due prodezze. Ma da dove viene fuori quello?».